



Régine Pernoud
La donna al tempo delle cattedrali
 Lindau, 368 pp., 26 euro

C'è la celebre Eleonora d'Aquitania, moglie di due sovrani, di Francia e d'Inghilterra, alla cui politica ha contribuito in maniera determinante. C'è la molto meno nota Duhoda, autrice di un *Liber maualis* che è stato per secoli il testo di riferimento per l'educazione dei figli. C'è, centrale nell'architettura del libro, l'ordine di Fontevraud, che ha la singolare caratteristica di essere insieme maschile e femminile, dove superiore di tutti – donne e uomini – è la badessa. Ci sono le mille e mille donne che in campagna gestiscono poderi piccoli e grandi e in città esercitano ogni tipo di mestiere: pettinatrici e barbiere – che all'epoca vuol dire anche medico –, calderaie e maniscalche, panettiere e mugnaie, e cento altri. E sempre autonomamente: “Non ho mai trovato menzione di autorizzazioni del marito negli atti notarili del XIII e XIV secolo che ho consultato”. E ci sono perfino nomi femminili nei registri elettorali.

Il punto è – spiega Régine Pernoud in questo classico finalmente ristampato – che è solo il pregiudizio illuminista a farci credere che le cose ieri siano sempre andate peggio di oggi. Lo storico vero sa che non è così. Gli archivi dicono che nell'antichità le donne erano una proprietà degli uomini: a Roma non avevano neppure un nome – portavano semplicemente quello della famiglia cui appartenevano –, venivano cedute dal padre al marito, vivevano

perennemente sotto tutela, potevano essere ripudiate con un cenno del capo. Poi c'è stata la rivoluzione cristiana: “Non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna”, scrive san Paolo. Certo, non è stato facile convincere gli uomini che le donne erano creature di Dio esattamente come loro, ma se c'è stata un'epoca che all'ideale della pari dignità di donne e uomini si è avvicinata è stato il Medioevo cristiano. Poi è arrivato il Rinascimento, con la sua riscoperta del mondo antico, e con essa il ritorno dell'antica sottomissione femminile: è impressionante osservare – nota Pernoud – come fra il Cinque e l'Ottocento, con l'affermazione della civiltà borghese, le donne ritornano nell'ombra in cui le aveva tenute l'antichità. Bisognerà aspettare il Novecento perché quel che in tanta parte del Medioevo era un'evidenza comunemente accettata torni faticosamente a imporsi: “Forse, dopo questi quattro secoli che si possono chiamare ‘monarchici’ (*monos*: uno solo), perché in essi il potere e il pensiero sono stati unicamente maschili, vedremo tornare l'influenza femminile, sulla scia di un movimento che ora si sta delineando”. Con un nota bene: “Esso segna per lei una tendenza suicida: negarsi come donna, appagarsi nel copiare i comportamenti del suo partner, negandosi in questo modo ogni originalità”. Forse le grandi donne del negletto Medioevo hanno ancora molto da dire. (Roberto Persico)

